



ARCHE ONLUS

Rassegna Stampa del 25/05/2020

INDICE

ARCHE ONLUS

25/05/2020 QN - Il Giorno - Milano I giovani progettano il futuro	4
23/05/2020 LeNius 15:36 Come stanno i bambini e cosa dobbiamo fare per loro?	5
24/05/2020 Fraternità Arché 10:16 Rompete gli specchi di casa. Senza indugio!	8

ARCHE ONLUS

3 articoli

I giovani progettano il futuro

BOLLATE

Al via la raccolta di idee per abbellire Bollate. "La città è dei giovani" è il progetto pensato per dare spazio alla partecipazione attiva dei ragazzi alla vita sociale. «Si tratta di una possibilità per proporre azioni di riqualificazione del territorio, con l'obiettivo di rendere più funzionali gli spazi urbani», spiegano gli organizzatori. L'iniziativa parte da un monitoraggio, utile per conoscere il pensiero dei ragazzi dai 15 ai 30 anni in merito al luogo dove vivono. Realizzato con il contributo di Regione Lombardia e in collaborazione con Anci Lombardia, il progetto vede la partecipazione dei Comuni di Bollate, Baranzate, Cesate, Novate, Paderno, Senago, Solaro e Garbagnate. Partecipano inoltre Fondazione Archè, Cooperativa TreEffe, la Comunità Pastorale Santa Croce, la Parrocchia Santi Eusebio e Macabei di Garbagnate, Afol Metropolitana con il Cfp di Cesate, Comuni Insieme e l'associazione Settebellezze. Per partecipare è possibile compilare il questionario pubblicato sul sito del proprio Comune.

Mon.Gue.



Come stanno i bambini e cosa dobbiamo fare per loro?

LINK: <https://www.lenius.it/bambini-e-lockdown/>



Come stanno i bambini e cosa dobbiamo fare per loro? 23 Maggio 2020 di Redazione Le Nius Nella settimana puntata di LiveNius abbiamo parlato di Bambini, di come hanno vissuto il lockdown e di cosa dovremmo fare nella fase 2 e oltre. La puntata è andata live giovedì 21 maggio alle 18 e la potete rivedere qui: I contenuti che seguono sono una sintesi di quanto emerso dalla discussione con: Arianna Saulini, Coordinatrice Gruppo CRC , per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza; Chiara Borgia, Pedagogista, Vicedirettrice UPPA.it ; Alfio Di Mambro, Responsabile Area Prossimità di Fondazione Arché . Cos'è successo ai bambini durante il lockdown Come gli adulti, i bambini hanno vissuto sulla loro pelle l'emergenza coronavirus e si sono trovati chiusi in casa in contesti che nel migliore dei casi erano tranquilli, con spazi anche esterni a disposizione e in altri casi no, hanno dovuto

condividere spazi molto stretti con fratelli e genitori, genitori che si sono trovati a loro volta in difficoltà. Naturalmente ogni caso poi è a sé, ognuno ha vissuto l'esperienza del lockdown in maniera diversa. Per tutti qualcosa è cambiato, ed è la routine, l'insieme di azioni che erano abituati a fare giornalmente e che soprattutto nei primi anni di vita sono molto importanti. Il tempo scandito da attività quotidiane, in famiglia o all'asilo, aiutano il bambino a costruire una sicurezza che lo rende più capace di interagire con l'ambiente. Per alcuni bambini poi è stato anche un tempo di opportunità, per vivere la relazione con i genitori in maniera nuova, per vivere un tempo con i genitori che spesso non c'è. Molte famiglie hanno raccolto la sfida in maniera creativa e ora fanno tesoro di molte cose nuove che hanno imparato. Altre per condizioni di vita diverse non hanno avuto queste opportunità ma al contrario hanno fatto passi indietro

rispetto all'accesso alle opportunità educative. L'altra faccia della medaglia è che tutti i bambini hanno vissuto appieno il riflesso dei comportamenti e dei sentimenti dei genitori. Come mostrano anche alcuni esperimenti di psicologia evolutiva, i bambini sono molto legati al tipo di sentimenti che trasmettono loro gli adulti di riferimento. Spesso i bambini guardano il mondo con gli occhi degli adulti, e in questa fase gli adulti non avevano stabilità, erano anche loro in una condizione di grande incertezza e non riuscivano a rimandare tranquillità. I bambini perciò hanno assorbito le ansie e le tensioni dei genitori, questo non solo in situazioni di disagio, ma anche nell'ordinarietà. Altri fattori da tenere in considerazione: i bambini hanno passato molto tempo davanti ai dispositivi tecnologici, fondamentali per la didattica ma soprattutto per rimanere in contatto con nonni, parenti,

amici. Tuttavia si tratta di tempo che in situazione ordinaria non avrebbero passato davanti a questi dispositivi. Molti bambini hanno inoltre riportato problemi con i ritmi del sonno, che è risultato influenzato dal vissuto giornaliero. Ancora, tanti bambini hanno avuto lutti in famiglia, lutti che i bambini, così come gli adulti, non hanno potuto elaborare, è un tema di cui si è parlato poco e su cui c'è bisogno di un sostegno specifico, sia per i bambini che per gli adulti. Inoltre, ci sono state delle situazioni familiari, magari già in equilibrio precario, che con il lockdown sono deflagrate. C'è stato ad esempio un aumento della violenza intra familiare, e più in generale molte famiglie sono passate da uno stato di fragilità a uno di disagio conclamato, e questo impatta certamente sul presente e il futuro dei bambini. Che fare per i bambini? L'emergenza coronavirus ha quindi messo in evidenza che i bambini fanno parte della popolazione più vulnerabile, ma nonostante questo nella gestione dell'emergenza sono rimasti ai margini, come abbiamo descritto in questo editoriale. Si è anzi parlato di bambini solo come un problema in rapporto agli adulti: il problema era dove mettere

i bambini mentre i genitori lavorano da casa, e l'unica risposta è stata quindi il voucher baby sitter. I bisogni dei bambini non sono invece stati presi in considerazione in questi tre mesi, nonostante la recente conquista del riconoscimento del segmento 0-6 anni come componente a pieno titolo del sistema formativo, là dove per molto tempo i servizi destinati a questa fascia di età erano concepiti soprattutto come spazio di conciliazione tra vita familiare e lavoro per gli adulti. I bisogni dei bambini sono invece entrati in scena solo pochi giorni fa con il decreto rilancio, che destina 150 milioni di euro ai comuni affinché attivino progetti estivi per i bambini. L'estate come opportunità. Ecco, in questo senso l'estate può essere una grande opportunità. Innanzitutto per far recuperare la socialità ai bambini. Questo è il bisogno primario comune a tutti, la mancata aggregazione è alla base dei tanti nuovi bisogni che si sono creati. Già, perché la crisi ha resettato le nostre conoscenze, la mappa dei bisogni è stravolta e ci sono situazioni inedite nate ora. Ci vuole quindi una rilettura dei bisogni dei bambini, attraverso un'alleanza tra istituzioni e terzo settore

nei territori. È fondamentale utilizzare l'estate per recuperare quanto perso, per quanto possibile, soprattutto per i bambini nella fascia 0-3 anni, perché i primi 3 anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo cognitivo e sociale. Eppure, la fascia 0-3 continua a essere poco considerata. Anche nelle ultime linee guida sui centri estivi c'è poco riferimento alla fascia 0-3, e mancano notizie sulle riaperture di nidi e scuole dell'infanzia. Forse ci sono meno risposte anche perché ci sono più domande: come fanno questi bimbi a mantenere le distanze? Come sarà la gestione anche in piccoli gruppi? Proprio per questo dobbiamo usare l'estate per sperimentare delle possibili soluzioni per far ritornare i bambini a vedersi e stare insieme. Partire dai territori. Questa sperimentazione deve partire dal basso, dai territori, dalla comunità educante. L'educazione è responsabilità non solo di genitori e scuole ma dell'intera comunità, che va riunita attorno a un tavolo su ogni territorio per farsi e rispondere ad alcune domande: che risorse abbiamo? Cosa possiamo fare? Che spazi possiamo utilizzare? Che ruolo può avere ognuno di noi? Dobbiamo farci queste domande ora, non a settembre. Dobbiamo

a t t i v a r e t a v o l i interdisciplinari per capire cosa è accaduto e avviare progetti condivisi, calibrati e sperimentali. Questi tavoli vanno attivati subito, va fatto un lavoro di ricerca-azione per valutare i nuovi bisogni e disagi da mettere alla base per progetti a breve ma anche a medio-lungo termine. Bisogna certamente farsi guidare sull'aspetto sanitario, ma anche questi sono bisogni primari per cui è necessaria un'azione immediata. E a settembre? A settembre ci sarà la riapertura delle scuole in qualche modo, non sappiamo come ma dobbiamo arrivare preparati. Finora la didattica a distanza ha funzionato fino a un certo punto, a u m e n t a n d o disuguaglianze, chi non ne ha usufruito sono bambini che non avevano strumenti, computer, tablet, connessioni. In generale con i bambini più piccoli ha funzionato meno. In ogni caso, dovremo essere pronti affinché questi divari nell'accesso alla didattica a distanza non ci siano più. Non sappiamo in che forma riapriranno le scuole, ma forse la didattica a distanza si alternerà a quella in presenza. Save the Children ha realizzato un sondaggio con circa mille famiglie da cui è risultato che 1 bambino su 5 ha più difficoltà a fare i compiti di

prima e 1 su 10 non ha mai partecipato a lezioni online. Questi bambini hanno accumulato un gap nell'apprendimento, che d'estate bisogna recuperare per quanto possibile ma non sarà sufficiente: occorre garantire un supporto extra anche durante il prossimo anno scolastico. I bambini poi devono essere resi protagonisti nel comprendere e applicare le nuove regole. Bisogna abituarli alle regole ma anche spiegare loro il senso, nel modo più adatto. L'assenza della scuola ha anche causato la mancanza di uno spazio per portare i ragazzi a conoscenza del senso delle nuove regole, responsabilità delegata alle famiglie. Ridurre le disuguaglianze Lo abbiamo sentito molte volte, il lockdown aumenterà le disuguaglianze e questo vale anche per i bambini. Sono disuguaglianze peraltro già esistenti, e solo agendo su queste disuguaglianze strutturali si affronterà davvero il problema, a maggior ragione dopo la pandemia. La povertà infantile in Italia era già molto alta. Negli ultimi 10 anni post crisi economica la fascia di popolazione che si è impoverita di più è quella 0-18 anni. 1,2 milioni di bambini in Italia vivono in povertà assoluta, c'è il

rischio che questa quota aumenti ancora. Ci vuole quindi un supporto educativo che vada di pari passo a quello economico. Occorre anche agire sulle disuguaglianze territoriali. L'accesso ai servizi di prima infanzia è molto diverso da regione a regione ma anche all'interno delle regioni. Ci sono regioni dove l'accesso è garantito a oltre il 30% dei bambini, come in alcune regioni del centro-nord, e altre dove è garantito a meno del 10%, soprattutto nel sud. Anche la dispersione scolastica è distribuita in modo molto poco uniforme, colpendo soprattutto le regioni del sud. Dobbiamo evitare che queste disuguaglianze aumentino, e investire di più in quei territori.

Rompete gli specchi di casa. Senza indugio!

LINK: https://fraternita.arche.it/omelie/rompete-gli-specchi-di-casa-senza-indugio/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=rompete-gli-specchi...

Ingrandisci immagine
Rompete gli specchi di casa. Senza indugio! Anche a noi ardeva il cuore in queste settimane in cui abbiamo vissuto in un ascolto più intenso della Parola. Per me e credo anche per ciascuno di voi, in questi tre mesi di vita da segregati nelle nostre case, in famiglia o da soli il Vangelo di Gesù ci ha accompagnato, ci ha tenuti uniti e legati e ha alimentato comunque la nostra comunione. Non è stata l'eucaristia domenicale, ma l'ascolto della Parola, a tenere viva la nostra fede: un ascolto più disteso e pensato, capace di illuminare questa stagione della nostra vita che non avevamo previsto, per cercare di comprendere con le parole della Scrittura i cambiamenti che abbiamo dovuto accettare e quelli che abbiamo dovuto scegliere, per tenere accesa la speranza, la gioia del Vangelo, la beatitudine della mitezza e della sobrietà. Ebbene è giunto il momento di spezzare non solo il pane della Parola, ma anche di celebrare la Cena del Signore. Certo la viviamo condizionati da alcune norme come il distanziamento fisico, la limitazione numerica, la mascherina... ma possiamo

andare oltre queste ristrettezze lasciandoci avvolgere dalla gioia di stare comunque a tavola con Gesù, di nutrirci del suo amore e di portare qui anche coloro che non possono esserci per tanti motivi, coloro che vorrebbero, nella certezza che il suo amore non ha mai smesso di esserci per noi. Abbiamo proprio bisogno di sederci a tavola insieme per compiere i suoi gesti, rivivere il suo mandato perché siamo fisici, siamo concreti. È così che riviviamo la scena di Emmaus oggi: dopo tre mesi di lungo cammino nell'ascolto e nella preghiera, ora finalmente ci sediamo a tavola e possiamo spezzare il pane. Abbiamo tutto il diritto di essere contenti di questo, di poter gioire di questa eucaristia. Ma come a Emmaus, la nostra gioia non si fa possesso e proprio come allora, come quella sera di pasqua nemmeno i due discepoli poterono trattenere Gesù perché nel momento in cui lo riconoscono, il Signore si sottrae. Un po' come era accaduto all'alba a Maria di Magdala, quando alla donna che voleva stringerlo a sé, Gesù disse: Non mi trattenere, ma va' dai miei

fratelli. Così è per noi oggi: la gioia che assaporiamo nello spezzare il pane e nel nutrirci dell'Eucaristia non ci fa stare tranquilli nella nostra comunione con Cristo, ma come i due discepoli dobbiamo riprendere il cammino senza indugio. C'è una sollecitudine, c'è una certa fretta che spinge ad alzarci e ad andare che ritroviamo anche nello svolgimento della celebrazione. Avete notato come è articolata nella sua parte iniziale, le letture, l'offertorio, il memoriale e poi, quando si arriva alla comunione, i riti di conclusione ci proiettano rapidi fuori dal tempio come a riconsegnarci alla strada, a restituirci alla responsabilità che ci attende fuori di qui nell'aver lo stesso spirito di Gesù, il quale nell'ultima cena dopo aver spezzato e condiviso il pane ha messo la sua vita a servizio degli altri. A noi che abbiamo desiderato intensamente poter tornare a sederci a tavola col Signore, ora l'incontro col il Risorto ci spinge ad uscire da qui senza indugio, dice il vangelo, a non trattenere per noi la gioia e la bellezza di questo incontro, ma a condividere la sua

sollecitudine. Papa Francesco qualche giorno fa a proposito della missione dei discepoli ha usato questa immagine molto eloquente: Guardate fuori, non guardatevi allo specchio. Rompete tutti gli specchi di casa (21 maggio 2020). Anche ai due di Emmaus faceva piacere stare a tavola con Gesù, prolungare quelle ore trascorse insieme ad ascoltarlo. Ma dovevano andare, non potevano trattenere il Vangelo chiuso nei loro cuori. Per usare l'immagine di papa Francesco, non vogliamo essere una chiesa che si guarda allo specchio, ma una chiesa di discepoli che impara a dire come Paolo nella seconda lettura: Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi siamo vostri servitori a causa di Gesù (v.5). Cosa significa mettersi al servizio del Vangelo e cosa vuol dire essere servitori degli altri?

1. Servire il Vangelo è una vita per e con Gesù. Averlo come ciò che di più caro uno possa tenere. Al di sopra di ogni interesse, di ogni progetto, di ogni stato d'animo. Avere il Vangelo che scorre come il sangue nelle vene, come il respiro nei polmoni. Servire il Vangelo non è mai semplicemente un sentimento intimo, per quanto nobile e necessario,

perché esige - se è fedele a Cristo - il passaggio della croce come pienezza dell'amore, che è il vero luogo di discernimento, criterio di autenticità. Servire il Vangelo è amare di amore vero la chiesa, perché anche la chiesa rischia di specchiarsi e di "ri-flettersi", di pensare a sé stessa come opera e costruzione frutto delle proprie strategie pastorali, di fidare più nei propri successi che sulle capacità dello Spirito di trasformare la debolezza umana in grazia.

2. Servire il Vangelo ci rende poi responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità, di quanti cercano e avvertono la necessità di una dimensione altra, oltre a quella sociologica, psicologica, filosofica, tecnica, scientifica... di autentica spiritualità e umanità. Per cui essere servitori degli altri non significa essere passivamente subalterni, essere come quegli adulatori che fanno sentire che sei sempre bravo e brillante... essere servitori degli altri a causa di Gesù esige che senza indugio fai come lui, hai lui come riferimento, come punto fermo e ti doni. Essere servitori degli altri a causa di Gesù, può comportare anche che gli altri si scagliano contro di te, ma come si scagliassero contro Cristo. Non ce l'hanno con

te per te stesso, per i tuoi errori o i tuoi limiti, ma per il fatto stesso che il Vangelo li provoca, li irrita e li rende come la folla davanti a Pilato, davanti al potente di turno, capaci di urlare la loro scelta diversa, vale a dire Barabba. Dunque partecipare alla Cena del Signore ci rende servi del Vangelo e servi degli altri a causa di Gesù, perché le due cose vanno sempre insieme, come ci ricordano alcune figure e alcune persone come quelle di cui abbiamo fatto memoria nella settimana appena trascorsa. Penso anzitutto ai sette monaci trappisti di Tibhirine (Algeria) che avevano deciso di restare nella terra in cui avevano scelto di testimoniare il Vangelo - nell'umiltà e nel servizio alla popolazione locale - anche quando tutto concorreva a lasciarla, quando la violenza dell'estremismo aveva preso di mira gli stranieri "crociati". Restare per amore del popolo di cui si sentivano parte, restare perché «non si abbandona un amico quando soffre», e per questo massacrati (21 maggio 1996). Penso al giornalista Paolo Giuntella (22 maggio 2008), a don Andrea Gallo (22 maggio 2013) e a quella sua espressione che ben rappresenta quanto andiamo dicendo: La posa dell'uomo crocifisso è la

stessa dell'uomo che accoglie. E poi a Giovanni Falcone, a Francesca, Vito, Rocco e Antonio, che hanno pagato con la vita il loro servizio alla giustizia contro la mafia ventotto anni fa (23 maggio 1992). Queste persone ci stanno a ricordare che essere a servizio del Vangelo, significa mettersi al servizio della legalità, della giustizia, dell'umanità qui e oggi, in questo nostro tempo, sapendo che questo chiede il coraggio di combattere la corruzione che è diventata ormai, come confermano gli analisti più attenti, la cerniera tra noi e le mafie, la zona grigia che le rende simili a noi e al tempo stesso ci «mafiosizza», ci rende simili a loro. « F a c e n d o d e l r i n t r a c c i a m e n t o d e l d e n a r o - «follow the money» - uno dei cardini del proprio metodo investigativo, Giovanni aveva prefigurato con sguardo profetico lo sviluppo economico e imprenditoriale del crimine mafioso. Ci aveva messo in guardia dal rischio che, in un mondo piegato all'idolo e alla logica del profitto, le mafie avrebbero trovato sempre più spazio, nascoste nelle pieghe di un tessuto sociale smagliato, avvantaggiate da una politica incurante del bene comune. Previsione che oggi ha trovato agghiacciante conferma: le

mafie non solo sono dovunque, in molte parti d'Europa e del mondo, ma possono agire nell'ombra, quasi indisturbate, usando quei soldi che possiedono in quantità smisurata laddove prima usavano le armi» [1]. Signore donaci di annunciare il tuo Vangelo e null'altro che il tuo Vangelo per il servizio all'umanità. Ti chiediamo quel po' di coraggio che serve e per non accontentarci di specchiarci nei nostri successi e per sostenere i rischi di questo servizio. (2 Cor 4,1-6; Lc 24,13-35) [1] Luigi Ciotti, Il Manifesto 24 maggio 2020 Giuseppe Bettoni 2020-05-24T10:16:48+02:0024 Maggio 2020| Omelie (vedi tutte) > | Condividi questo articolo sui tuoi social!